

INSULTI

CRAXI, SI RILAXI!



Pini

IL POLO LAIDO

comm. Carlo Salami

L'Ungheria è una nazione provata da ogni sorta di sventure e fatalisticamente «disposta» ad accettare qualsiasi flagello, anche il congresso del Partito radicale ora transnazionale esportazione senza filtro. Nel paese che fu di László, al suono della zarda e della dumka è stato riletto segretario lo Straziama che, al pari del belloero Lucio Magri era, fino a qualche giorno fa, nell'elenco

delle persone disperse. Dal vicino maniero, regno del conte Dracula, è riapparso anche il fantasma di Giaciglio Pannella che il benemerito Comitato della lotta contro il rumore, aveva colà con-finato.

Quest'uomo, dobbiamo dirlo, ha una testa da fare invidia allo Zichichi e all'Alberone; una ne fa e cento ne pensa; ora ha stabilito (allarmando e allertando la Nato, il Patto di Varsavia e il Terzo Mondo) che il congresso del Partito radicale transnazionale si terrà ogni giorno che il Signore, sciaguratamente, mette in terra. Il lunedì in Alaska, il martedì alle Hawaii, il mercoledì nel Tibet e così via per dar modo alle genti del pianeta intero di constatare direttamente come la ventilata fi-

ne del mondo sia, tutto sommato, una liberazione.

Per penetrare nell'Europa il Giaciglio no stop s'alleerà con due partiti di forti tradizioni: il Pli e il Psdi che, come tutti sanno, rappresentano l'ala laida dello schieramento politico. Con il Pli, a dir la verità, l'operazione si è conclusa in quattro e quattr'otto (che sono poi i voti di cui dispongono l'on. Alticchio e il ministro bagonghi Zanone), mentre per il Psdi il problema appariva più complesso. Per conferire con la dirigenza bisognavano non pochi permessi vidimati dalla questura e dall'arma dei carabinieri.

Perfino l'on. Intimi, la cui faccia pare l'Inno di Mameli della colite, a nome del suo principale ha sdegnosamente respinto le proposte del Pannella. Bettino, in questi ultimi tempi è inquieto, distratto, trasognato. Si dice che all'Hotel Raphael del Tacco, sta chiuso nella sua camera, legge Montaigne e, davanti allo specchio, si ponga domande di questo tipo: chi son io, cosa ci faccio al mondo?

Ha un bel dire, Martelli che l'assistente, che la vita è tutta fumo.

mo: e un uomo che si dichiara donna... No, Hendel non sta celebrando la Crisi delle Certezze e il Casino Generale e non sta suggerendo, come alternativa, la Grande Evazione Tramite Martellata sul Video. Sta dicendo altro. Ovvero che se la verità in tivù non è riconoscibile, non lo si deve alla ridondanza che la soffoca, al troppo che la prevarica, all'eccesso che la sopraffà. Più semplicemente, in tivù non c'è verità, perché tutto è fungibile, tutto è intercambiabile e, di conseguenza, una cosa (e una persona) vale l'altra.

Questo è il punto. Non è vero che alla televisione si dicono solo sciocchezze (ma quando mai): è vero, piuttosto, che cose serie e cose risibili, infamie e infamie, idee e spazzatura sembrano avere medesimo peso, analogo spazio, stesso significato: Elvira Banotti (femminista), Monica Scattini (attnce) e Paolo Hendel sembrano parlare lo stesso linguaggio e svolgere lo stesso ruolo. E così, quando Hendel dice: «Bisogna difendere la 194» - pausa - «e la 126 e la 131 e l'Alfa Romeo 164», si capisce bene che non sta sfottendo (che non sta solo sfottendo): sta lanciando nientemeno che un grido d'allarme.

Qualcuno gli presti ascolto, per carità!

TELEVISIONE

PICCOLO SCHERNO

Luigi Manconi

Quando l'annunciatrice presenta, il martedì sera su Rai3, «La tivù delle ragazze» e appare sullo schermo Paolo Hendel, ci si rende conto che qualcosa di eversivo sta succedendo; e quando Hendel pronuncia la frase fatale: «Noi, in quanto donne», si capisce che quella è la sua risposta al principio fondativo del moderno sistema della comunicazione. Principio fondativo che non consiste nell'abusata storiella del «villaggio globale» mcIuhaniano

(ne aveva già parlato Aristotele parecchi secoli prima), bensì nella massima: «Dove c'è la tivù, non c'è verità» (Beppe Grillo al Festival di Sanremo del 1989).

Fedele a quel principio, Paolo Hendel fa, essenzialmente, due operazioni: invita a spaccare con un martello il televisore (ma questo, ormai, lo fanno praticamente tutti) e parla «in quanto donna». A questa stessa formula ricorreva - in alcune memorabili performances di qualche anno fa - Maurizio Ferrini: ma Ferrini imitava le donne e ne faceva la parodia. Hendel no: non accenna nemmeno a mutare la voce o il gesticolare. Non sta facendo la caricatura della donna, lui (tanto meno della femminista) e nemmeno sta dimostrando che tutto è confusione, disordine, caos («ma come? annunciano la tivù delle ragazze e invece c'è un uo-

DONNA CELESTE



CINEMATOGRAFO

BRIVIDO TIEPIDO

Goffredo Fofi

L'ultimo film di Lawrence Kasdan, *Turista per caso*, segue una strada ben nota: quella dei film sulle «cose della vita» (*Le cose della vita* è il titolo originale di un film di Claude Sautet, presentato in Italia come *L'amante*, che aprì la stura in Francia a tutto un genere) della «gente comune» (*Gente comune* è il titolo di un film pluripremiato diretto da Robert Redford). Insomma: la pic-

cola borghesia cui apparteniamo un po' tutti ha bisogno di un suo «populismo», di sentirsi capita e narrata e consolata in modo molto affettuoso; e da Wenders e Truffaut giù giù fino a Pupi Avati, non sono mancati e non mancano i registi disponibili a farlo.

Nelle cose della vita si contemplano le gioie come i piccoli e grandi dolori, e quanto più sono «comuni» e «naturali», tanto più piacciono. La vita, le incomprensioni di coppia, gli affetti, le disgrazie e la morte... Da tutto questo si può, naturalmente, fare anche grande cinema (o grande letteratura: vedi di recente in Usa uno scrittore come Raymond Carver) ma credo che la qualità che può aprire al meglio sia il rifiuto di compiacere, sia una certa

crudeltà - nei confronti dei piccoli uomini e donne e delle loro piccole esperienze. Oggi specialmente.

Ma Kasdan - abilissimo hollywoodiano - è troppo furbo per rischiare qualcosa. Il meglio lo ha dato probabilmente rivisitando i generi, sceneggiando per Spielberg, o dirigendo *Brivido caldo* e *Eldorado*. Qui siamo un gradino sotto il *grande freddo*, che era almeno corale e generazionale. Tutto è convenzione, sul versante commosso come sul versante di commedia, tenuto debitamente sullo sfondo (la famiglia bizzarro-aristocratica, la ragazza bizzarro-periferica... ma mai troppo, per carità). La costruzione è sapiente, le idee poche ma insistenti e monocordi (*repetita juvant*, dicono ancora i professori), gli attori bravin, la musica accattivante, la sceneggiatura «di ferro», e non può mancare, alla fine, anche un piccolo accenno di caso oggettivo, un'ombra di parapsicologia, il segno del destino. Se ne esce con una gran nostalgia dei fumettoni di una volta. Questo buongustomedio calcolato e tarato è, diciamo, detestabile.

MUSICA

COL NOME DEL PADRE

Riccardo Bertonecchi

Un Lennon nel mondo rock fa sempre notizia. Di solito è John il Padre, fondatore della dinastia, disturbato dalle celebrazioni anche adesso che non è più. E appena uscita da noi la sua terza biografia in sei mesi e sembra giunto il momento di dire basta; neanche il presidente Mao ha avuto tanto onore in libreria, pur suonando strumenti più efficaci della chitarra elettrica.

Ma di Lennon ce n'è anche un altro, Julian il Figlio, che da qual-

che anno cerca faticosamente una sua strada nel mondo rock. Non è facile. L'ombra del su' babbo lo marca stretto e dev'essere fastidioso indagare su ogni buona parola, complimenti, pacca sulle spalle per scoprire se sono davvero rivolti a te o non valgono piuttosto come tributo «alla memoria». Forse è per questo che la carriera del Lennon minore non è mai decollata, viziata dai paragoni e da una patologica timidezza; che poi è la faccia nascosta della «Lennon Dynasty», il «male oscuro» che Goldman ha dipinto così crudamente nella sua biografia dei mesi scorsi, tagliandola abbondantemente con il veleno.

Anche John soffriva di quei rossori ma aveva imparato a ingoiarseli, per sopravvivere alla «lotta per la vita» che, da vero ragazzo di strada, gli era toccata; e col tempo li aveva distillati, tra-

sformati, ottenendone un po' di arroganza e snobismo ma anche, soprattutto, la splendida fantasia, la lunatica poesia che oggi ancora si legano al nome Beatles. Julian invece il suo corredo di paure e ritrosie se l'è tenuto stretto, anzi lo ha arricchito con gli anni, vivendo da principio sbandato nello scenario finto della «celebrità». Quanto più veri, e più educativi, il fetido Cavern e il quartiere delle puttane di Amburgo in cui abitava il padre a vent'anni!

Così Julian è invecchiato presto, anzi subito, facendosi troppi scrupoli di identità; era lui davvero che cantava e suonava o il fantasma del padre? E perché mai lo faceva: per destino, passione o semplice raccomandazione? Così ha sciupato un buon talento brillante, delicato, che non lo avrebbe mai fatto diventare «più popolare di Gesù Cristo», come quell'esagerato del genitore, ma un po' famoso sì, dignitosamente.

Mr. Jordan, l'ultimo album di questi giorni, è la resa quasi incondizionata ai fantasmi, alle paure, alle titubanze; un disco confuso che non sa trovare la strada del pop che vorrebbe e che complica tutto con una pesante vena malinconica.

IL RACCONTO DEL MONDO (ALE!) PANEBARCO

QUINDICESIMA PUNTATA

LA VIA A PERA DA VASO DE LAMA DIEBE VANTAGGI ECONOMICI NEI TEMI BREVI, COMPRENSIBILE PERCHÉ CHE I FORNITORI FECCO DI TUTTO PER MANTENERE IL MONOPOLIO CUSTODENDO GELOSAMENTE LE SCOPERTE, I RESOCONI DEI VIAGGI, LE CARTE GEOGRAFICHE

MAESTRI! ABBIAMO SCOPERTO... SSSS...

QUELLO DELLA SEGRETEZZA FU SEMPRE UNA OSSessione DEGLI IMPERI IN ESPANSIONE. PRESO I ROMANI IL PRIVATO CITTADINO CHE POSSEDEVA UNA CARTA COMMETTEVA UN REATO GRAVISSIMO.

MA LA POLITICA DI RISERBO FU SCONFITTA DA UNA NUOVA TECNOLOGIA: LA STAMPA A CARATTERI MOBILI.

E COSÌ SIAMO ARRIVATI ALLA SECONDA TAPPA DELL'EVOLUZIONE CULTURALE UMANA

DI GIÀ!

MENTRE LA SCRITTURA ERA RIMASTA APPANNAGGIO DI UNA ELITE, CON LA STAMPA LA DIFFUSIONE DELLE IDEE FU CAPILARE.

CHI LEGGE RICEVE NOTIZIONI SOTTOFORMA DI SEGNI CHE DEVE COMPNDERE E TRASFORMARE IN CONCETTI, CIO AFFINA IL SENSO CRITICO

IN PIÙ IL LETTORE - PUS DOCUMENTARSI PRESSO FONTI DIVERSE, CREANDOSI UN OPINIONE PIÙ ARTICOLATA.

NON A ERGO LE GRANDI DITTATURE DEL NOSTRO SECOLO NON AFFIDARONO LA VELOCITÀ DELLE PROPRIE IDEOLOGIE AI LIBRI, MA A GRANDI ADUNATE OCEANICHE DOVE IL CAPO LANCIAVA ALL'ORDA UNA SERIE DI FORMULE FACILI ED INTUITIVE STAND-TE A GRAN VOCE DALLA FOLLA

GRUNF! GRUNF GRUNF GRUNF GRUNF GRUNF GRUNF GRUNF GRUNF

ALTRE CIVILTÀ SOVRAPPONGONO AD UNA CULTURA ORALE UNA CULTURA DELL'IMMAGINE. LA CIVILTÀ CRISTIANA MEDIEVALE ELABORÒ PER SCRITTO I SUOI PRINCIPALI FONDAMENTALI, DISCUSSI DA UNA RISTRETTA CLASSE DI UOMINI COLTI, POI COSTRUI LE CATTEDRALI, VERE E PROPRIE BIBBIE DI PIETRA DIVINATE ALLE QUALI IL POPOLO VENIVA PORTATO A "FISSARE" I DOGMI DELLA FEDE. A TALE PROPOSITO SI LEGGA "QUESTO UCCIDEVA" QUELLO IN "NOIRE" DAME DE PARIS

LA PAROLA STAMPATA INVECE VARCA LO SPAZIO ED IL TEMPO ED ACUISE IL DESIDERIO CONSCENZA CRITICA

OH VOGLIAMO DIRLO CHE FU LO GUTENBERG AD INVENTARLA??

LA STAMPA A CARATTERI MOBILI CHIUDE UN'ERGA A TORIA CONSIDERATA BUINA ED IMMOBILE: IL MEDIOEVO

VERSO IL SOLO IL FERRO DI CAVALLO CHE CONSENTIVA ALL ANIMALE DI CORRERE PIÙ A LUNGO E PIÙ VELOCE, IL COLLARE DA SPALLA CHE PERMETTEVA LA TRAZIONE DI CARICHI PIÙ PESANTI.

IL TIMONE CERNIERATO CHE DAVA ALLA NAUTE UNA MAGGIORE MANOVRA BILITA.

L'EDIFICAZIONE DELLE CATTEDRALI, OLTRE A DARE UN NUOVO IMPULSO ALL'ARTE DELLA COSTRUZIONE PERMISE AI MASTRI VETRAI DI AFFINARE LE TECNICHE DI FABBRICAZIONE DELLE GRANDI VETRATE E PROBABILMENTE FU NELLA BOTTEGA DI UNO DI QUESTI ARTIGIANI CHE SI MISERO A PUNTO LE PRIME LENTI.

GRANDE AD ESSE L'UOMO SCOPRI LA POSSIBILITÀ DI PENERARE L'INFINITAMENTE GRANDE E L'INFINITAMENTE PICCOLO.

DALLE LENTI AGLI OCCHIALI IL PASSO FU BREVE, ESSI TURONO IL PRIMO ESEMPLO DI INGEGNERIA GENITICA (L'UOMO, DESTINATO IN ETÀ AVANZATA AD UN NATURALE ABBASSAMENTO DELLA VISTA, CON L'USO DEGLI OCCHIALI RIMENNO A QUESTO DIFETTO.